

“Dell’Utri voleva screditare i pentiti”

PALERMO. «L'imputato Marcello Dell'Utri nell'ordire a tavolino la vicenda Cirfeta è stato assai abile. Quasi un mago, perché prima riuscendo davvero a truccare le carte, a raggiungere quell'obiettivo che invano la mafia ha cercato di ottenere in dieci anni, stava riuscendo a sabotare il principio fondante dei processi di mafia, a distruggere il sistema dei collaboratori. Verrebbe quasi da dire che è stato un genio, un'intelligenza sprecata. Peccato per lui che sia stato colto sul fatto, tanto che il Gip chiese un provvedimento di custodia cautelare che poi non venne accolto dal Parlamento...».

È partito dalla fine del periodo da trattare (quello dalla seconda metà degli anni ottanta ai giorni nostri, ndr), da un episodio verificatosi quando già l'attuale dibattimento era in corso e per il quale è aperto un altro processo, sempre a Palermo, con l'accusa di calunnia aggravata contro il senatore Dell'Utri, il Pm Antonio Ingroia nell'udienza di ieri. Dalla fine, per sottolineare ancora una volta, a parere dell'accusa, l'ultima parte dell'attività di Dell'Utri, e in particolare l'ingresso in politica, poco o nulla cambia nell'impianto accusatorio, basato su rapporti costanti che partono dal 1974 con esponenti di Cosa nostra, e su contributi ai "bisogni" dell'organizzazione.

Ieri il Pm ha sottolineato la gravità di questa vicenda (Cirfeta denunciò una "combine" di pentiti contro il senatore Dell'Utri ritenuta falsa dall'accusa), che è indicativa, a suo parere della «capacità di inquinamento delle prove da parte dell'imputato,. E non solo, perché secondo il Pm il senatore Dell'Utri “cercò di prendere due piccioni con una fava: risolvere i problemi del suo processo e risolvere uno dei problemi fondamentali di Cosa nostra, destabilizzando dall'interno il sistema dei pentiti”. Lapidaria la replica del senatore Dell'Utri, affidata come sempre ad una nota visto che ha assistito, e in parte, solo alla prima udienza della requisitoria: «Il dottor Ingroia mi ha definito "un genio, seppur sprecato. Purtroppo, di sprecato vedo solo il tempo passato ad ascoltare tutte queste sciocchezze».

Vicenda Cirfeta a parte larga parte della requisitoria di ieri è stata dedicata alla disamina delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia relativa alle elezioni del 1987, quando Salvatore Riina diede l'ordine tassativo di votare Psi vietando candidature di persone vicine a Cosa nostra: nelle liste della Dc, e agli attentati intimidatori a Berlusconi culminati a Catania nella serie di attentati alla Standa o a suoi affiliati. A parere dell'accusa Riina, deciso a mollare i referenti tradizionali, agì su due fronti: da un lato si appropriò, mettendo da parte Vittorio Mangano e “ripescando” Gaetano Cinà, del rapporto privilegiato Dell'Utri-Berlusconi per arrivare a Craxi; dall'altro l'asse che attraverso Buscemi-Claudio Martelli. Quest'ultimo filone venne però di abbandonato, specie dopo il “tradimento” di Martelli, che chiamò accanto a sé al ministero il nemico storico di Cosa nostra, Giovanni Falcone. Quindi le attenzioni si concentrarono su Craxi, In questo contesto per il Pm si inseriscono gli attentati alla Standa, finalizzati ad "agganciare", attraverso Berlusconi, proprio Craxi.

Duro, a distanza, il commento del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi: “La requisitoria del Pm Ingroia al processo di Palermo e il segno più clamoroso di una giustizia malata e completamente estranea alla civiltà giuridica dell'Italia e dell'Europa. Nei riconfermare la nostra piena solidarietà al senatore Dell'Utri, vittima di una giustizia politica e inumana, torniamo a invitare il dottor Ingroia, quando parla di Forza Italia, ad avere rispetto di una espressione morale di cui non immagina neppure la grandezza”.

Mariateresa Conti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS